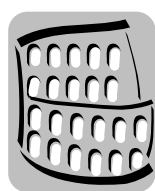


Italiani ♦ Rocco Fortunato

## Quel comune destino che genera la fratellanza



I reni di Mick Jagger di Rocco Fortunato  
Fazi  
pagine 170  
lire 22.000

ANDREA CARRARO

La casa editrice Fazi inaugura la nuova collana di scrittori italiani «Le vele» con l'esordio narrativo del trentaseienne autore romano Rocco Fortunato. Si tratta di un libro dichiaratamente autobiografico, con una sua ruvida verità esistenziale, testimonianza di un vissuto doloroso e di un serio apprendistato letterario. Si poteva tuttavia tranquillamente fare a meno dell'enfatica bandella di copertina che parla di «straordinario impatto emotivo», di «ritmo irresistibile», di «una delle voci

più sorprendenti della nuova scena italiana». Matant'è. Veniamo piuttosto a parlare del libro. Dicevo che si tratta di un'opera autobiografica, il cui cuore pulsante è la grave patologia renale cui è affetto il protagonista narrante (gli altri temi - ad esempio le sue vicende sentimentali - appaiono spesso pleonastici e fuori tono).

In dialisi da più di un anno, Rocco aspetta trepidamente il trapianto che possa permettergli di ricominciare a vivere «normalmente» o comunque lontano dai centri di emodialisi, frequentati inesorabilmente tre volte alla settimana, e dall'atroce prospettiva di un'es-

stenza marcata dal handicap. Alla fine Rocco riuscirà inaspettatamente a ottenere il tanto bramato trapianto renale, ma si accorgerà ben presto che lungi dall'essere una panacea, esso gli cagionerà tutta una serie di complicazioni e di problemi. Inoltre egli è ormai ineluttabilmente segnato dentro. Più ancora della malattia, è questa ferita dell'animo ad apparirgli immedicabile: «Ho paura, avrei urlato con tutto il fiato che avevo, ho paura e mi sento solo come un cane anche se mia madre mi chiama tutti i giorni e i miei compagni non m'hanno abbandonato. E io li odio... E odio gli alberi, la terra

e il cielo... e me stesso, odio...». Il linguaggio aspramente colloquiale, insieme allo sguardo sulla malattia - cinico, sprezzante ma al contempo carico di pietas - mostrano una evidente ascendenza celiniana. Lo stesso dicasi per certo sarcasmo pungente, disperato, riservato a se stesso così come a tutti gli altri compagni di sventura: «Comunque, adesso, era il periodo dei pedicelli. Ci mettevo acqua e sale, bicarbonato, coca cola, ma non se n'andavano. Il mio rapporto con lo specchio peggiorava di giorno in giorno. M'affacciavo e m'insultavo apertamente: ciao rospo. Bella ranocchia stamattina.

Oggi pari il pechinese della signora Pina. Anzi no; il persiano di Mariella... Crà crà...».

La via crucis di Rocco fra centri ospedalieri e laboratori di analisi è condivisa da una moltitudine di personaggi espressionisticamente descritti a tinte comiche e grottesche. L'altra faccia dell'ostentazione di cinismo che l'autore riserva alle loro infermità e disgrazie è rappresentata dal pietoso sentimento indotto dal comune destino, che genera fratellanza, solidarietà, affetto, amicizia. Un sentimento assai vivo nel protagonista e ben reso nel romanzo senza cedimenti a facili sentimentalismi. Peccato

che i caratteri dei personaggi si mostrino quasi sempre incerti, sfocati, e se non fosse per qualche ossessione (ad esempio la spropositata grassezza e la patologica attitudine furbantesca di Farini) si faticerebbe a distinguerli gli uni dagli altri. Quanto alla lingua, appare pertinente la scelta di un idioma prosastico e colloquiale - fra confessione, lamento e invettiva - ma l'autore talora mi sembra che abusi di gerghi e cadenze dialettali: «Una mattina si e una no arrivava coi carabinieri (...)». Dopo un par de mesi, manco, si so' rotti le palle (...) Tranquilla. Poi è morta poraccia».



### A memoria

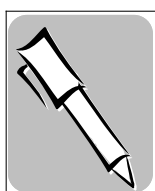


(Achille Bonito Oliva)  
Nato in un campo di solo loggio è l'unica oliva che non dà olio  
Branciforte



La scrittura creatina

### Mantova, un ottimo centro di «svezzamento»



È passata già una settimana dalla fine del Festival Letteratura di Mantova, ma concedeteci di tornarci su per queste poche righe, per potervi dire quanto ci è piaciuto. A noi che da qualche mese su questa colonnina abbiamo assunto l'ingrato compito di smascherare gli spacciatori di droghe editoriali leggere e pesanti nascoste in bustine trasparenti fra le pagine dei romanzi o nell'interstizio fra una copertina e un risvolto, a noi che quando entriamo insieme in libreria sembriamo due infiltrati della narcotica che si aggirano nei bassifondi della società pronti a stanare i consumatori di creatina letteraria, a noi insomma che ogni lunedì ci rimbocchiamo le maniche pronti a punire bonariamente usi e abusi di sostanze stupefacenti da parte di scrittori, editori, critici e letterati del paese, lasciatecelo dire, passare tre o quattro giorni all'anno al Festival di Mantova ci fa l'effetto di un ritiro in una comunità di recupero per tossicodipendenti. Ed è una cura omeopatica, in un certo senso: uno paga un biglietto e sente uno scrittore che parla o che legge delle pagine di un suo libro. Ecco qua, nulla di più e nulla di meno.

Provatevi voi a mettere della creatina lì dentro. C'è un rapporto finalmente diretto fra scrittore e lettore, senza intermediari, senza editori che pompano, critici che ingrossano, uffici stampa che esagerano, copertine che luccicano, fascette che straparano, interviste che travisano, recensioni che mentono. Lo scrittore fa il suo mestiere, e il lettore pure. Per noi due, qui, nessuno da punire, una settimana di vacanza, una vera pacchia.

Filippo La Porta e Marco Cassini

### AGENDA

### I sette finalisti del Premio «Città di Legnano»

Sono stati resi noti i nomi dei sette finalisti del premio letterario nazionale «Città di Legnano-Giuseppe Tassinari» per poesie inedite, giunto alla diciassettesima edizione e che ha visto la partecipazione di quasi quattromila composizioni. I finalisti per le poesie in italiano sono: Alberto Beccari di Cavriago (Reggio Emilia), Roberto Lombardi di Acquafredda (Salerno) e Claudio Melchior di Tavagnacco (Udine). Per la sezione dialettale i finalisti invece sono: Fabio Galimberti di Calbiate (Como), Renato Monetti di Malnate (Varese) e Giacomo Scalvini di Bienna (Brescia). Il premio sarà assegnato il 10 ottobre a Legnano.

### I Beni culturali e la loro redditività

«Beni culturali: un capitale capace di produrre reddito e occupazione». È il tema del Rapporto Civita che costituisce uno dei primi tentativi di assumere i beni culturali ambientali come un «capitale» capace realmente di produrre reddito e occupazione partecipando allo sviluppo economico e occupazionale dell'Italia in modo assai più consistente di quanto attualmente non avvenga. Il modello presentato dal rapporto, che verrà presentato giovedì prossimo alle 17,30 nella sede del Mediocredito Centrale a Roma (Via Boncompagni 12), propone la specializzazione del territorio su cui la valorizzazione dei beni va ad incidere: i casi studio testimoniano come un modello di sviluppo centrato sulla valorizzazione dei beni culturali postuli un'economia di distretto, un processo produttivo completo in cui la produzione di beni e servizi vada di pari passo con la produzione di capitale umano. Alla presentazione del rapporto sui beni culturali interverranno tra gli altri Giuliano Amato, ministro del Tesoro, Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, Gianfranco Imperatori, segretario generale dell'Associazione Civita, Giovanna Melandri, ministra per i Beni Culturali.

### Pinocchio va in televisione

Martedì a Roma, alle 11.30 nella sala stampa di Palazzo Chigi ci sarà la conferenza stampa del Festival Internazionale di televisione educativa per ragazzi «Pinocchio in tv», che si terrà l'1 e il 2 ottobre a Colodi-Pescia. Alla conferenza interverranno il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, la vice presidente della Regione Toscana Mariolina Marcucci e la sociologa Marina D'Amato.

## JOSEPH CONRAD



Un cartello stradale galleggia nell'acqua dopo il passaggio in Florida dell'uragano Floyd

## Il potere folle dell'uragano

Fu qualcosa di formidabile e di subitaneo, come l'improvviso rompersi di un vaso colmo d'ira; parve esplodere tutt'attorno alla nave con un urto travolgente e un precipitarsi di enormi masse d'acqua, come se un'enorme diga fosse stata fatta saltare sopravvento. In un istante gli uomini persero il contatto l'uno dell'altro. Tale è la potenza disgregatrice di un uragano: essa isola l'individuo dai suoi simili. Un terremoto, una frana, una valanga soverchiano l'uomo incidentalmente, per così dire senza passione. La furia dell'uragano invece lo attacca come un nemico personale, cerca di afferrargli le membra, gli s'abbarbica alla mente, tenta di stradicare da lui perfino l'anima.

Jukes fu scagliato lontano dal suo comandante. Ebbe l'impressione di essere trascinato via per aria da un turbine a una grande distanza. Tutto scomparve: per un istante anche il potere di pensare; ma la sua mano aveva incontrato un candeliere della battaglia. La propensione a dubitare della realtà di quello che stava succedendogli non alleviò per nulla la sua angustia.

Joseph Conrad  
Titone  
Traduzione  
di Alda Politzer

Intersezioni ♦ Walter Benjamin

## L'angelo triste che accompagna la vita



FRANCO RELLA

«Il dramma barocco tedesco» di Walter Benjamin (Einaudi, Torino 1999) non è solo una grande opera filosofica e una grande opera critica, ma è anche una profonda riflessione sulla malinconia, che è stato davvero l'angelo triste che ha accompagnato Benjamin per tutta la vita. «Coloro che scavano più a fondo, egli scrive, si vedono gettati nell'esistenza come in un campo di azioni inautentiche. Ma la vita si ribellava. In profondo essa avverte un moto d'orrore all'idea che l'intera vita possa svolgersi così. In profondo, essa si spaventa al pensiero della morte. Il lutto è quello stato d'animo per cui il sentimento rianima il mondo svuotato gettandovi una maschera, per provare un piacere enigmatico alla sua vista». È un'intuizione geniale: il lutto, l'elaborazione del pensiero della morte, è una difesa di fronte al sentimento della morte stessa.

Non solo, ma può diventare una fedeltà al mondo delle cose che pure sono destinate alla morte: «Una disperata fedeltà al mondo creaturale».

Cerchiamo di spiegare questo apparente paradosso aiutandoci con un testo straordinario del «Secreto» di Francesco Petrarca, in cui il poeta si figura in dialogo con il maestro S. Agostino. Agostino racconta, come tutti i Padri della Chiesa, un costante pensiero rivolto alla morte: la morte come rimedio alle passioni del corpo; la morte come ammonimento delle pene che attendono chi si allontana dalla fede o chi si adagia nel peccato. La morte deve dunque essere pensata fino allo sconvolgimento del pensiero. Ma se la morte deve essere pensata non deve però essere «sentita». Il sentimento della morte, ovvero la malinconia, è «una funesta peste dell'anima». E, come colmo della miseria, mentre «mi pasco di lacrime e di dolore», sono afferrato da una sorta «di oscuro piacere»,

tanto che «malvolentieri me ne distacco».

La disperazione stessa è meglio, dirà Leopardi nello «Zibaldone», della noia. Infatti «l'uomo si annoia, e sente il suo nulla ad ogni istante». Bernanos dirà («La Gioia»), Romanzi, Mondadori 1998) addirittura che con la malinconia, con la «tristitia», «Satana è entrato nel mondo». È «una vertigine», «una patina disgustosa sulla lingua», e «né il freddo né il caldo avranno ragione dell'abbietta secrezione della vita».

La malinconia spaventa Petrarca (e Agostino) perché è il sentimento della morte come nulla che irrompe ad ogni istante nel mondo e annienta tutto, anche il pensiero della morte. Questo sentimento è tanto più spaventoso in quanto, come ha capito Bernanos, è secreto dalla vita stessa, è inseparabile dalla vita. La malinconia è una parata di maschere mortali dietro le quali non c'è né paradiso né inferno: c'è il nulla.

Quali armi abbiamo contro questa «malattia»? Rilke ha risolto il

suo problema nelle «Elegie duinesi» facendo della morte l'altra faccia, quella nascosta della vita. Benjamin, nel «Dramma barocco tedesco», suggerisce il lutto. Il dolore sgretola i nostri assetti esistenziali e ci obbliga a riordinare tutto, anche il nostro linguaggio. L'elaborazione del lutto, come si è proposta nel «Trauerspiel», che è appunto il «dramma del lutto», e forse anche nella tragedia, dovrebbe essere in grado di sgretolare anche il sentimento malinconico della morte, trasformando il nostro tragitto nel mondo da un andare in «irrigidito paesaggio primordiale», in una sorta di «via crucis», in cui la morte non si pone come arresto, ma come ciò che «scava più profondamente la linea di demarcazione tra «phis» e significato». Detto in altri termini: tra la nuda e incoercibile esistenza della natura e la percezione in essa della vita anche se nell'attimo della sua trasformazione, anche se nell'attimo della sua creaturale fragilità.

media  
magis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambescia

Iscrizione n. 451 del 28/09/1998  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con  
Media

telefonare al numero 06/699961  
o inviare fax al 06/6783583 presso  
la redazione romana dell'Unità  
e-mail: media@unita.it

per la pubblicazione su questo giornale:  
PubliKompas - 02/24424627  
Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

